

DE SONO
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Quartetto

Lunedì 2 maggio 2005 ore 21

Sala Cinquecento
Lingotto, Centro Congressi
Via Nizza 280, Torino

Anton Webern
Langsamer Satz

Ludwig van Beethoven
Quartetto in fa maggiore op. 18 n. 1
Allegro con brio
Adagio affettuoso e appassionato
Scherzo. Allegro molto
Allegro

Johannes Brahms
Quartetto in si bemolle maggiore op. 67 n. 3
Vivace
Andante
Agitato
Poco allegretto con variazioni



Quartetto d'archi della Scala

Francesco Manara
Pierangelo Negri
violino

Simonide Braconi
viola

Massimo Polidori
violoncello

Anton Webern

(1883-1945)

Langsamer Satz

Nell'autunno del 1904 Anton Webern aveva cominciato a prendere lezioni da Schoenberg, e i primi frutti si manifestarono in alcune composizioni dell'anno seguente: particolarmente in alcuni schizzi per quartetto d'archi, fra cui quello che oggi denominiamo *Langsamer Satz*, «movimento lento», in riferimento all'indicazione preposta al brano, «Lento, con espressione mosso».

In termini di durata si tratta appena di una manciata di minuti, e tuttavia c'è già una sicurezza di scrittura e una vivezza espressiva fuor dell'ordinario: nondimeno il giovane discepolo di Schoenberg trattenne il manoscritto ben chiuso in un cassetto; la pubblicazione arrivò postuma solo nel 1965, tre anni dopo la prima esecuzione, avvenuta il 27 marzo 1962 a Seattle e affidata al Quartetto dell'Università di Washington, in occasione del primo Convegno Internazionale dedicato all'autore.

Il Webern che vien fuori da questa magnifica prova di scrittura per un quartetto mai completato sta evidentemente studiando uno dei numi tutelari del suo maestro, vale a dire Brahms: ne percepiamo la presenza nella sottigliezza delle derivazioni e trasformazioni tematiche, nell'intreccio di ritmi binari e ritmi ternari che s'annullano a vicenda.

La forma è ternaria; dopo la ripresa letterale della sezione d'apertura, però, il discorso devía, frantumandosi in un intreccio di echi fra i quattro archi, che ora a turno fanno uso della sordina. «Ausdrucksvoll», «colmo d'espressione», è l'indicazione che ricorre con maggiore frequenza lungo l'intero brano, creando impennate di calore («warm», altra didascalia ricorrente) che poi si sfaldano all'istante in pianissimi impercettibili, come quello che dopo lungo titubare congeda il brano in punta di piedi.

Ludwig van Beethoven

(1770-1827)

Quartetto in fa maggiore op. 18 n. 1

«Ti raccomando di non far vedere ad altri il tuo Quartetto, al quale ho apportato sostanziali modifiche. Soltanto ora ho imparato come si scrivono i quartetti»; a esprimersi in questi termini con l'amico Karl Amenda era Beethoven in persona in una lettera del 1° luglio 1801, riferita al manoscritto della prima redazione del Quartetto in fa maggiore. Debitamente rivisto, il Quartetto usciva a stampa proprio in quei giorni per i tipi dell'editore Mollo di Vienna, primo di una raccolta di sei quartetti catalogati come op. 18. Il caso ha voluto che i manoscritti di tutti e sei i quartetti siano andati persi, e che solo la versione-Amenda del n. 1 si sia conservata fino a noi, consentendo il raffronto con il lavoro definitivo.

Compatto, equilibrato, brillante, il Quartetto n. 1 esordisce con un *Allegro con brio* che a Ludwig Spohr sembrava un modello insuperato di padronanza nella condotta delle parti. I quattro solisti esordiscono all'unisono su un'idea tematica concisa, niente più che un abbellimento (un "gruppetto", precisamente) eletto a protagonista assoluto del discorso: Beethoven non sceglie una linea cantabile, ma un frammento capace di infiltrarsi e spadroneggiare ovunque, relegando in un cantuccio il secondo tema.

Pur con *allure* molto diversa, il secondo movimento conserva lo stesso equilibrio fra le parti: «affettuoso», indica la didascalia d'apertura, e tale è davvero l'impronta di questo *Adagio*, in cui la melodia intreccia echi e controcanti fra le quattro linee degli archi con una polifonia non più agonistica, ma piuttosto anticipatrice delle "voci interiori" care ai compositori della generazione romantica.

In terza posizione non troviamo più il minuetto tradizionale, ma già uno *Scherzo* tutto basato sullo scatto ritmico, con un Trio dalla melodia impronunciabile, una corsa a perdifiato affidata al

primo violino, mentre i tre compagni rinunciano all'inseguimento e si limitano a fare da spalla. Il gusto di rincorrersi e imitarsi torna invece gioiosamente nell'*Allegro* finale, che trascina nella sua corsa anche un tema che poi Beethoven sfrutterà nel balletto *Le creature di Prometeo* e nel finale della *Terza Sinfonia*, e che qui si limita a costituire l'alternativa cantabile alla folle volata del tema di rondò.

Johannes Brahms

(1833-1897)

Quartetto in si bemolle maggiore op. 67 n. 3

L'estate del 1875 si preannunciava particolarmente tranquilla: Brahms era riuscito a sottrarsi senza screzi diplomatici all'incarico di direttore artistico della Società degli Amici della Musica, una delle istituzioni viennesi più prestigiose, ma non compatibile con il desiderio di consacrarsi *in toto* alla composizione.

Tornato dunque libero cittadino, il compositore mise nella valigia due abbozzi di quartetti e partì alla volta di un paesino nei pressi di Heidelberg, chiamato Ziegelhausen, stretto fra i boschi e quel fiume Neckar evocato come un luogo di fiaba già nel *Corno magico del fanciullo*. Lì l'estate trascorse serena, allietata dalla vicinanza di amici, fra cui Clara Schumann; e serene furono anche le partiture che finirono di definirsi nella parentesi estiva: il Quartetto op. 60 con pianoforte e il Quartetto op. 67 per archi.

L'esecuzione arrivò l'anno successivo, quando il 30 ottobre il Quartetto Joachim lo suonò a Berlino; la "prima" viennese, affidata questa volta al Quartetto Hellmesberger, cadeva invece alla fine di novembre, proprio quando l'attenzione di Brahms era catalizzata dai preparativi per la prima esecuzione della *Prima Sinfonia*.

L'esordio del Quartetto è quanto di più lontano si possa immaginare dal lento definirsi della Sinfonia in do minore, dove pare di assistere alla

creazione della materia: qui gli esecutori si scindono in due gruppi, riecheggiandosi in una sorta di richiamo boschivo che suonerebbe benissimo su una coppia di corni.

Dopo quello squillo gioviale, il discorso prende a snodarsi senza traumi, inanellando però continui cambiamenti ritmici, per quanto ben mascherati: scatti focosi, rallentamenti, giochi sottili di sincope, combinati con un senso frammisto di gradualità e di sorpresa non immune da umorismo.

Il desiderio di canto che vibrava già nel secondo tema di questo *Vivace* trova compimento nel lirismo dell'*Andante*, che in certi punti sembra sfiorare l'idea romantica dell'arabesco; ma nel discorso complessivo Brahms riesce soprattutto a fondere l'intimismo del *Lied* e la serenità del corale con una forza poetica che solo a Beethoven e Schubert era riuscita.

L'*Agitato* (in sostanza uno Scherzo) è il momento di massimo predominio della viola, a cui Brahms tuttavia riserva un trattamento di favore in tutto il Quartetto: interamente suo è il tema del Trio, e con la sua voce pastosa contribuisce all'impasto chiaroscurale di questo terzo movimento.

Per finire, un tema con otto variazioni, semplice e cordiale come una melodia popolare: la temperatura emotiva cresce a ogni variazione, culminando nella tenerezza della sesta, a cui subentra con zampata leonina il ritorno del tema d'apertura del *Vivace*, che scompiglia tutta la posatezza dello schema a variazioni e sospinge verso una rapida conclusione.

ELISABETTA FAVA

La prima formazione del **QUARTETTO D'ARCHI DELLA SCALA** è storica e risale al 1953, quando le prime parti dell'Orchestra Filarmonica sentirono l'esigenza di dedicarsi al repertorio cameristico seguendo l'esempio delle più grandi orchestre del mondo. Nel corso dei decenni il Quartetto è stato protagonista di importanti eventi musicali e registrazioni; dopo qualche anno di pausa, quattro giovani musicisti, già vincitori di concorsi solistici internazionali e prime parti dell'Orchestra del Teatro, hanno deciso di ridar vita a questa prestigiosa formazione, sviluppando le loro affinità musicali già consolidate all'interno dell'Orchestra ed elevandole nella massima espressione cameristica qual è il quartetto d'archi.

Numerosi i loro concerti per alcune tra le più importanti associazioni concertistiche in Italia e all'estero (in Brasile, Perù, Giappone, Stati Uniti, Croazia, Grecia, Germania, Francia).

Hanno inciso per l'etichetta DAD e per la rivista musicale Amadeus.

FRANCESCO MANARA, perfezionatosi a Roma con Giuseppe Prencipe e ad Amsterdam con Herman Krebbers grazie a una borsa di studio pluriennale della De Sono, è vincitore di numerosi concorsi internazionali. È docente presso l'Accademia di Perfezionamento per professori d'orchestra del Teatro alla Scala, così come **PIERANGELO NEGRI**, che ha studiato con Corrado Romano e Franco Gulli ed è stato primo violino solista dell'Orchestra da Camera di Fiesole e dell'Ensemble Strumentale Scaligero.

SIMONIDE BRACONI ha studiato al Conservatorio di S. Cecilia a Roma e alla Musikhochschule di Freiburg e si è poi perfezionato con Bruno Giuranna e Jurij Bashmet; è stato premiato in diversi concorsi internazionali. **MASSIMO POLIDORI** ha ricevuto una borsa di studio pluriennale della De Sono e si è perfezionato a Ginevra con Daniel Groscurin; è stato primo violoncello solista della Camerata Bern, con cui ha effettuato tournée in tutto il mondo; è docente all'Accademia di Perfezionamento per professori d'orchestra del Teatro alla Scala.

PRESIDENTE	AMICI DELLA DE SONO
Gabriele Galateri di Genola	Anna Accusani Trossi
DIRETTORE ARTISTICO	Domitilla Baldeschi
Francesca Gentile Camerana	Francesco Bernardelli
SOCI	Milena Isabella Boni
Carlo Acutis	Bruno e Maria Luisa Bonino
Vittorio Avogadro di Collobiano	Edoardo Borgna
Maurizio Baudi di Selve	Cristina Camerana
Paolo Bernardelli	Marco Camerana
Benedetto Camerana	Pia Campi
Flavia Camerana	Carlo Cornacchia
Francesca Cilluffo	Enrica Dorna Metzger
Giovanni Fagioli	Luigi Dotta
Alessandra Ferrero Stroppiana	Luca e Antonia Ferrero Ventimiglia
Gianluigi Gabetti	Lucrezia Ferrero Ventimiglia
Gabriele Galateri di Genola	Leopoldo Furlotti
Giuseppe Gazzoni Frascara	Frieda Gatti Levi
Enrico Gentile	Italo e Mariella Gilardi
Francesca Gentile Camerana	Gian Massimo Gioria
Fabrizio Manacorda	Carlo Girardi
Giorgio Marsiaj	Zinetta Giusiana
Guido Mazza Midana	Mario e Gabriella Goffi
Paolo Niccolini	Cristiana Granzotti
Piero Peradotto	Marcello Levi
Giuseppe Pichetto	Silvia Marchesi
Andrea Pininfarina	Maria Teresa Marocco
Federico Spinola	Cen Massobrio
Camillo Venesio	Mariella Mazza Midana
Tancredi Vigliardi Paravia	Anna Mezzina
CON IL PATROCINIO DI	Carina Morello
BOLAFFI, BUZZI UNICEM,	Antonio e Lee Mosca
COMPAGNIA DI SAN PAOLO,	Silvia Novarese di Moransengo
CSI-PIEMONTE, DAYCO,	Roberta Pellegrini
FIAT, FONDAZIONE CRT, IFI,	Camilla Peradotto
IFIL, PARAVIA, PKP,	Giuliana Prever Calissano
SOCIETÀ REALE MUTUA DI	Giorgio von Slawik
ASSICURAZIONI,	Bianca Vallora
TORO ASSICURAZIONI	Itala Viglino Cibrario
E DI	Vladimira Zanon di Valgiurata
REGIONE PIEMONTE	e
	Amici di Ginevra della De Sono

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

262/43, Via Nizza 10126 Torino tel. 011 664 56 45 fax 011 664 32 22
desono@desono.it www.desono.it